

Ance: «Bene restyling Ora focus sulla casa e sul caro materiali»

Flavia Landolfi



ROMA

Sì al dissesto idrogeologico, nì al caro materiali, no alla casa. È la sintesi schematica della revisione del Pnrr declinato alle infrastrutture e all'edilizia. Con un conto alla rovescia già iniziato, a meno di un anno dalla conclusione del Pnrr, la revisione del governo è per Ance positiva, ma con qualche avvertimento: senza continuità degli investimenti e senza correttivi su regole e costi, il rischio è di fermare una macchina che sta marciando a passo spedito per rispettare l'obiettivo del 2026. E che ha dato prova di reggere la pressione della valanga di lavori che si sono riversati sul territorio: il compito ora è accelerare perché «dobbiamo scongiurare il rischio di trovarci con cantieri iniziati e lasciati incompiuti» ma nello stesso tempo «non possiamo chiedere alle imprese di correre sacrificando la sicurezza e la qualità dell'opera», ha spiegato il vicepresidente Piero Petrucco intervenendo ieri a Palazzo Chigi alla cabina di regia sul Pnrr, alla presenza del governo e delle parti sociali.

E quindi «la revisione va nella giusta direzione», secondo Ance, ma la chiave è guardare agli strumenti finanziari dedicati al sostegno degli investimenti strategici anche con il coinvolgimento dei capitali privati. «Questi strumenti potrebbero rappresentare una leva importante per reindirizzare le risorse del Pnrr, non ancora spese, verso obiettivi di grande rilevanza, come il rischio idrogeologico e la casa», ha detto Petrucco.

E se sul primo fronte si stabiliscono tempi supplementari a favore degli interventi per il territorio, sulla casa per ora il piatto piange. È un capitolo sul quale i costruttori battono da tempo, tornato alla ribalta a fine agosto quando la premier Meloni dal palco del Meeting di Rimini ha annunciato un grande intervento per una casa a prezzi calmierati per le giovani coppie. Per ora però la rimodulazione del Pnrr non sembra contemplarlo: dovrà farsi largo nelle pieghe delle risorse che arriveranno dalla

revisione di medio termine delle politiche di coesione «che però - spiega ancora Petrucco - sono notoriamente molto sbilanciate verso il Sud, quando il problema abitativo affligge soprattutto il Settentrione».

Oggi a premere sulle imprese di costruzione c'è anche l'incognita del caro materiali: una partita annosa che grava sulle casse delle imprese con una maggiorazione stimata tra il 30 e il 40% di extracosti che ha spinto l'Ance a chiedere che siano coperti con «una parte delle risorse che si renderanno disponibili con la revisione del Pnrr, grazie alla sostituzione dei progetti in ritardo con opere già avviate e finanziate con fondi ordinari». Ma anche qui la strada è un'altra e bisognerà rivolgersi alla prossima legge di Bilancio: è lì che secondo Ance dovranno essere recuperati «almeno 2,5 miliardi per garantire la continuità dei lavori e per evitare che le imprese vengano gravate da condizioni economiche insostenibili».

In quanto allo stato di salute delle imprese di costruzione, gli indicatori sono incoraggianti. Tra il 2017 e il 2024, il valore della produzione delle aziende di medie e grandi dimensioni impegnate nei lavori pubblici è cresciuto del 140%, con un Roe passato dal 10,5% al 18,5% e un Ros dall'4,4% all'8,8 per cento. «Numeri - ha sottolineato il vicepresidente Ance - che dimostrano come il settore, se messo nelle condizioni giuste, sappia trainare crescita e occupazione».

E sono i risultati a parlare: oltre la metà della spesa Pnrr sostenuta fino a maggio 2025, pari al 52%, è riconducibile a investimenti nel comparto delle costruzioni, mentre il 60% delle gare pubbliche si è già tradotto in cantieri avviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA